

Piccoli semi crescono

Andrea Migliorati

Autunno

«Aspetta!»

Thomas si gira verso sua nonna, confuso. Lei lo guarda, calma, ma non aggiunge nient'altro. Attende e lascia che il vento fresco le scompigli i capelli biondi, sempre cotonati e le porti alle narici il profumo dell'erba umida.

«Non si può ancora mangiare?» domanda allora suo nipote, impaziente.

Sua nonna sorride con gusto. «Certo che si può, ma devi scegliere quella giusta.»

Thomas è un ragazzino sveglio, sa riconoscere quando una mela è matura. Ancora prima che sapesse camminare, sua nonna lo portava in braccia lungo quei viali di alberi senza fine ad annusare il profumo dei frutti maturi. Ormai a Thomas basta osservarne il colore per capire quando coglierla, di qualunque varietà sia. L'oro sorge sul verde della buccia, brillando come sulle montagne di prima mattina, il rosso si intensifica fino a sembrare marmellata di ribes, mentre quelle verdi diventano lucide e lisce.

Allora perché sua nonna dubita ancora? Cos'altro dovrebbe imparare?

Gli ultimi raggi di sole le illuminano il volto come illuminano l'albero davanti al quale è fermo Thomas, l'albero che è stato innestato il giorno in cui è nato. Una brezza fredda si alza, facendogli venire la pelle d'oca.

«Non l'hai ancora scelta?» gli viene in aiuto la nonna.

«Certo, che l'ho scelta» ribatte Thomas, spazientito. «Questa!» e, così dicendo, le porge una mela rossa e gialla, molto profumata, una di quelle da cui di solito si ricavano le confetture più gustose.

«È una vecchia storia» riesce a dire la nonna prima di scoppiare a ridere, «La mela sbagliata può fare parecchi danni.»

«Basta!» sbotta Thomas. «Cosa c'è che non va? Perché non mi dici cos'ho sbagliato?»

La nonna abbassa le maniche della sua camicia di flanella a quadrettoni e si abbassa fino a quando i loro volti non sono alla stessa altezza. «Nessun altro può sapere se quella mela è quella giusta oppure no, solo tu puoi. Se davvero è quella giusta ti porterà consiglio.»

Thomas non ha ben capito a cosa si riferisca la nonna ma, dopotutto, tutti sanno che lei è un po'... eccentrica. Gli altri fanno strane facce quando la sentono cantare per il meleto o quando accarezza i rami più fragili. Lei sostiene che li aiuti a crescere meglio, lo zio di Thomas invece dice che sono tutte sciocchezze. Il nipote non sa bene cosa pensare. Vorrebbe chiedere qualche spiegazione in più a sua nonna ma qualcuno li interrompe.

«Thomas! Mamma! Che ci fate ancora lì?»

È lo zio che li richiama all'ordine. In effetti avevano detto che sarebbero tornati prima che il sole tramontasse.

«Sbrigatevi, sta per piovere» aggiunge lo zio che ora i due hanno individuato alla fine del meleto con la mano a mo' di visiera sulla fronte.

Tutti sanno anche che lo zio preannuncia pioggia tutti i giorni della settimana tranne il venerdì, non si sa perché. Non essendo venerdì, Thomas non crede a questa previsione fino a quando, qualche ora più tardi, l'acqua inizia a scrosciare fuori dalla finestra e il vento a ululare e premere sui vetri. Il loro salotto però è accogliente e caldo, grazie al fuoco che brucia nel camino. La cena sembra finita, tant'è che lo zio è già sulla vecchia poltrona nell'angolo a leggere il giornale, quando la nonna si alza e torna dalla cucina con un piccolo strudel ancora fumante tra i guantoni da cucina.

Thomas e lo zio alzano la testa come un'antenna, quel profumo è il più dolce dei richiami. Burro, cannella e uvetta... la stanza viene invasa da quei profumi deliziosi.

Balzano entrambi in piedi e si fiondano in cucina.

«Io faccio il caffè» esclama lo zio.

«Io prendo un coltello» aggiunge Thomas.

Il dolce viene spazzolato in quattro e quattr'otto e tutti e tre scivolano in un piacevole torpore.

«Il nostro frutteto da le mele migliori, senza dubbio» commenta lo zio compiaciuto, «Tutto merito di Andreas. Benedetto il giorno in cui fece il primo innesto.»

Thomas conosce bene quel nome, è da quando ne ha memoria che è sulla bocca di tutti. È l'antenato che ha dato inizio all'attività di famiglia.

«Tutto merito di Andreas e di Marlene» aggiunge la nonna, sorseggiando tranquillamente l'ultimo goccio di caffè.

Thomas e lo zio si guardano confusi e poi si voltano verso di lei.

La nonna è visibilmente stupita. «Non ditemi che non sapete chi sia.»

Le loro facce parlano per loro perché la nonna si sente subito incaricata di un compito della massima importanza. «La moglie di Andreas, Marlene, colei che lo aiutò a dare inizio all'azienda e che la portò avanti quando lui morì.»

«Non sapevo nulla di questa storia, mamma» risponde lo zio, un po' titubante. «Credevo fosse il trisavolo Andreas ad avere dato vita al frutteto. Sua moglie lo avrà aiutato con i figli e...»

«Niente di più sbagliato» lo ferma subito la nonna. «Più di centocinquanta anni fa, prima che passasse di qua la ferrovia, Marlene salvò il raccolto di un solo anno. Si guadagnò il suo posto nell'attività di famiglia.»

Lo zio sta per ribattere ma Thomas lo anticipa «Dai nonna, racconta!» esclama, incuriosito da quella storia che nessuno gli aveva mai raccontato prima d'ora.

«Non sei ancora stanco?» gli chiede la nonna con lo stesso identico sorriso furbo che gli ha rivolto quel pomeriggio nel meleto.

«Racconta, ti prego» insiste Thomas.

A quel punto, con un'evidente scetticismo misto a curiosità dello zio, la nonna non può fare altro che dare prova di ciò che ha anticipato loro.

«Va bene, va bene» si arrende la nonna, con malcelato trionfo. «C'era una volta...»

«Fatti concreti, per favore» borbotta subito lo zio, scocciato.

«E va bene, zuccone» dice la nonna, fulminandolo con lo sguardo. «C'era, centocinquant'anni fa, un giovane da poco sposato, Andreas appunto, che prese le redini del meraviglioso frutteto di famiglia. Non era grande com'è il nostro oggi, ma quelle mele erano le migliori della valle. Si diceva infatti che la montagna stessa avesse promesso che le avrebbe sempre protette.»

«Davvero?» chiede Thomas, sbalordito.

«Baggianate» commenta lo zio, testardo.

Questa volta però riceve un'occhiataccia anche da parte di Thomas, oltre che dalla nonna, così decide di continuare a fare lo scettico in silenzio.

«Davvero» continua la nonna, visibilmente soddisfatta di suo nipote, «La famiglia di Andreas raccoglieva le mele proprio in questo periodo, a metà autunno, e le rivendeva al mercato a valle. Il trasporto sui carri era abbastanza lungo e delicato perché le mele non dovevano ammaccarsi né inumidirsi troppo, o sarebbero marcite prima di poter essere vendute.»

«E a valle chi le comprava?»

«La domanda giusta sarebbe *Chi non le comprava?* Finivano sulle tavole di tutti, dai più ricchi ai più poveri, come semplice frutta ma anche come sidro. Era molto richiesto all'epoca.»

«Io non ho mai assaggiato il sidro» la interrompe Thomas.

«Per forza» gli risponde subito la nonna, «È alcolico, sei ancora troppo piccolo per berlo. Ma tieni a mente questo particolare, è fondamentale nella storia di Marlene.»

Thomas riflette e arriccchia le labbra, sospettoso. «Sembra andare tutto troppo bene. Quando va tutto troppo bene arrivano dei guai, succede sempre così nelle tue storie.»

La nonna scoppia a ridere ritmicamente, battendo una mano sul piano di legno del tavolo attorno al quale sono seduti. È raro vederla ridere di gusto, di solito sorride furbescamente o solleva le sopracciglia, soddisfatta. Thomas ne è orgoglioso, significa che ci ha preso.

«Sei sveglio, nipote» conferma la nonna. «Hai ragione, andava tutto troppo bene. Quell'anno fu probabilmente il peggiore della storia del nostro meleto.»

«Come mai? Qualcuno bruciò gli alberi? I frutti vennero rubati?»

«Peggio» dice la nonna, indicando fuori dalla finestra, «L'autunno portò una stagione di piogge intense, proprio come quella che vedi ora fuori dalla finestra. Durarono settimane, la terra si riempì di fango che scivolava lungo la montagna, sul frutteto e sulle strade. Il raccolto divenne faticoso se non impossibile e le mele non raccolte fermentavano o cadevano a terra e marcivano. Rischiarono di perdere il raccolto di un anno intero e di non avere abbastanza per sfamare tutta la famiglia per l'intero inverno.»

«Ma scusa, non potevano mangiare altro oltre alle mele?» chiede Thomas, un po' confuso.

«Intende che senza le mele non avrebbero guadagnato abbastanza per comprare tutto il resto: pane, legna, lana... tutto ciò che serviva durante l'inverno» risponde lo zio, burbero. «Conosco anche io la storia di quell'anno maledetto, non è una novità. Andreas salvò quante più mele possibile e, per quanto malridotte, riuscì comunque a ricavarne tanto sidro da arginare le perdite. Salvò l'attività di famiglia e da lì in poi il frutteto crebbe, di generazione in generazione, fino a come lo vediamo ai giorni nostri.»

La nonna lo lascia finire, ascolta tutto quello che suo figlio ha da dire, poi fa una pausa e alla fine sentenza: «Sbagliato e ancora sbagliato.»

«Come sarebbe a dire?»

«Quello che ricavarono non era sidro e non fu di Andreas l'idea» continua la nonna, inarrestabile.

«E di chi allora?» domanda sarcastico lo zio.

«Di Marlene» risponde a tono la nonna, «E non era sidro ma succo.»

All'improvviso, il campanello del citofono risuona nel salotto. Sono i genitori di Thomas, venuti a riprenderlo alla fine del weekend passato con la nonna e lo zio.

«No, aspettate» protesta Thomas quando ormai i suoi genitori sono già sull'uscio di casa e pronti a tornare, «Non ho sentito la fine della storia, Marlene stava per...»

Sul volto della nonna si mescolano varie emozioni, sembra combattuta. Poi però è come se si costringesse a tornare in sé stessa. Si abbassa per arrivare alla stessa altezza di Thomas e lo abbraccia. «Questa è tua» gli sussurra all'orecchio, porgendogli la mela colta nel pomeriggio, «Non *scordarti* quello che ci siamo detti sotto il tuo albero.» Poi lo lascia andare e torna a parlare a voce normale «Finiremo la storia la prossima volta, non preoccuparti.»

Inverno

Thomas sta per avere un crollo nervoso. Formule, equazioni... ora cos'è questa storia della trigonometria? Non è arrivato nemmeno a metà degli esercizi da fare e la testa già gli scoppia. La verifica di domani rischia di finire in tragedia. Già se la vede quell'aripa della prof di Matematica inondare il campo bianco del suo foglio di protocollo con profondi solchi rosso sangue. Ma perché aveva scelto proprio il liceo scientifico? Anche il tempo si prende gioco di lui. Fuori dalle finestre si vede la neve caduta solo pochi giorni scintillare sotto gli ultimi raggi di sole e file di persone con gli sci sulle spalle tornare sorridenti dalle piste.

«La merenda!» squilla la nonna dalla cucina e, in men che non si dica, lo raggiunge in salotto, portando con sé un alto bicchiere ricolmo di succo di mela, delle spesse fette di formaggio d'alpeggio e pane croccante al finocchio. Thomas vi si avventa come un lupo famelico, non si era reso conto di quanta fame avesse. In effetti, una volta saziato, anche la sua mente sembra tornare a carburare. Si sente meglio ma non ha voglia di rimettersi a studiare, non ancora.

«Non mi hai più raccontato come andava a finire la storia di quella nostra antenata.»

«Intendi Marlene?» risponde pronta la nonna.

«Lei, esatto» continua Thomas, furbo.

«Guarda che lo so cosa stai cercando di fare» dice la nonna, studiandolo con gli occhi ridotti a due fessure. «Devi studiare non ascoltare gli sproloqui di tua nonna, non hai una verifica domani?»

«E dai, non mi merito un po' di riposo dopo tutto?» continua il nipote, tentando di perorare la propria causa, «E poi studierò meglio dopo aver ricevuto qualche buon consiglio dalla mia saggissima nonna, no?»

La nonna fa tornare gli occhi alla loro apertura consueta ma, in compenso, arriccia le labbra in un'espressione fintamente contrariata. «Immagino che, se lo scaltrissimo nipote è davvero stanco, si possa fare.»

Thomas mima l'esultanza di un giocatore che fa goal al novantesimo e poi gira la sua sedia verso quella della nonna. «Allora, dicevi che Marlene salvò la famiglia quell'anno. Come fece?»

La nonna sorride. «La risposta è proprio davanti a te, o meglio, nel tuo stomaco.»

«Il formaggio?» chiede Thomas mentre si osserva lo stomaco con aria confusa. «Ma non producevano mele scusa?»

«Lo zio per caso ti ha momentaneamente posseduto?» lo rimbecca la nonna, sbuffando. «Non ciò che hai mangiato, ma ciò che hai bevuto.»

«Il succo di mela?»

«Proprio quello, fu Marlene a scoprirlo.»

Un ciocco di legna alla base, completamente combusto, si sgretola in cenere e fa cadere rumorosamente gli altri ciocchi sopra di sé in una fiammata improvvisa. Neanche a farlo apposta la nonna avrebbe potuto creare maggior pathos.

«Nessuno ci aveva pensato prima di allora?» le domanda Thomas, incredulo.

«Non è che non ci avessero pensato, ma non lo consideravano. Molto spesso, le scoperte o le grandi imprese sono nate da cose piccole e innocue, cose che tutti davano per scontato» continua saggia la nonna.

Thomas ci riflette un attimo. «Come la mela di Newton?»

«Bravo, nipote!» gioisce la nonna, picchiando una mano sul tavolo. «Ora ti riconosco.»

«Odio Newton e la sua gravità» continua Thomas, visibilmente schifato. «La verifica di Fisica della settimana scorsa era un incubo. A cosa mi serve la scuola poi? Tanto io voglio lavorare qui con voi, con la famiglia.»

«Ora invece hai detto una cosa veramente stupida» dice la nonna, corrucciandosi.

Thomas si mette subito sulla difensiva, di solito la nonna ha sempre un occhio di riguardo per lui e non lo rimprovera così. «E perché? Conosco la terra, gli alberi e i frutti a menadito. So come si comportano le stagioni e come reagiscono le piante a ogni cambiamento di temperatura. Cosa mi potrà mai dire Newton che non so già?»

«Per esempio che una mela in testa ogni tanto schiarisce le idee» sbotta la nonna spazientita.

Un fastidioso silenzio cala improvvisamente tra di loro. Perfino il fuoco sembra acquietarsi, timoroso di poter disturbare.

Poi la nonna sospira, ed è lei la prima a prendere la parola. «Senti, mi fa piacere che tu voglia lavorare nell'azienda di famiglia, figurati» gli dice, alzandosi e prendendolo affettuosamente per le spalle, «Ma prima devi capire chi sei davvero e puoi farlo...»

«...solo a scuola» conclude per lei Thomas, infastidito.

«Non solo, ovunque la tua curiosità ti porti, in qualunque situazione tu possa metterti in gioco e scoprire cose di te stesso che a quindici anni non puoi ancora sapere» lo corregge la nonna. «Fidati di un'anziana. Quando avrai letto tutti quei libri deciderai tu cosa trattenere e cosa buttare via, ma potrai farlo solo se prima li leggi.»

«Va bene, ho capito» dice Thomas spazientito, alzando le mani in segno di resa, «Mi rimetto a studiare.»

«No, ora dobbiamo finire la storia.»

Thomas ha già la sedia rivolta verso i libri, temeva che la pausa fosse già finita. Questa non se l'aspettava. Incuriosito più dal comportamento della nonna che dalla storia, la incalza. «Ma se il succo c'era già perché nessuno lo beveva o lo vendeva?»

«Devi sapere che la ricetta per sidro e succo di mela è simile all'inizio, in entrambi i casi le mele vengono spremute fino a ottenere un succo. Questo mosto poi veniva lasciato fermentare per settimane, fino a quando i lieviti trasformavano gli zuccheri della mela in alcool. Quell'anno Andreas sperava di potersi rifare così. Le mele fresche erano invendibili, ammaccate e rovinare

ormai, così pensò bene di spremerle. Ma la valanga di fango creata dalle piogge aveva bloccato la strada che portava alla valle e quindi al mercato. Tutti gli uomini che lavoravano nel frutteto erano occupati a tentare di liberare la strada ma più fango toglievano e più la montagna gliene ributtava addosso. Era un'impresa disperata. Dopo poco fu chiaro che nessun carro sarebbe potuto passare per quella strada.»

«Non si poteva tentare di raggiungere la valle a piedi? Magari con delle ceste sulle spalle, tanto ormai avrebbero venduto sidro e non mele fresche. Quello poteva essere conservato più facilmente» ipotizzò Thomas.

Prima di rispondere, la nonna sistema un canovaccio davanti a se sul tavolo e inizia ad affettare una mela verde, tozza e dalla buccia rugosa. Ne sbuccia uno spicchio per il nipote e glielo porge mentre ne addenta un altro. Al gusto è acidula e poco succosa, fa risaltare il sapore salato del formaggio che Thomas ha ancora in bocca.

«Il sidro sarebbe stata una soluzione se il viaggio per la valle fosse stato rapido, su strada e con un carro appunto. Già il sidro richiedeva settimane per la fermentazione e per essere imbottigliato, a questo si sommava anche la lunga strada a piedi per la valle con l'arrivo dell'inverno. Non avrebbero mai fatto in tempo. Altri coltivatori da altre valli sarebbero arrivati prima e i nostri antenati non avrebbero venduto nulla» racconta la nonna tutto d'un fiato. «Andreas era disperato. Un giorno però, mentre era tornato a tentare inutilmente di liberare la strada ostruita, sua moglie Marlene si ritrovò a casa da sola a badare sia ai figli che al mosto fresco, ancora zuccherino e analcolico. Quando il più piccolo dei quattro figli piangeva disperato perché il latte era finito, Marlene pensò bene di fargli assaggiare un po' di quel succo dolce e zuccherino che era in attesa di essere fatto fermentare. Il bimbo smise di piangere all'istante e iniziò a ridere, tutto contento. Anche Marlene volle provarlo e quando lo fece le sue papille gustative piansero di felicità.»

«Non sarà un po' esagerato?» la interrompe il nipote.

«All'epoca non erano abituati ai sapori particolarmente dolci come noi oggi, quel succo fece venire un'idea geniale a Marlene. Se aspettare la fermentazione del sidro avrebbe fatto vincere la concorrenza, avrebbero dovuto vendere quel buonissimo succo che era già bell'e pronto per essere trasportato in valle.»

«La ascoltarono?»

«I più anziani forse no, ma suo marito la amava e si fidava di lei. Capirono insieme che per bloccare la fermentazione il succo andava bollito e poi fatto raffreddare in modo che non iniziasse il processo per trasformarsi in sidro. In mezzo a tutto quel fango, finalmente si faceva strada un profumo dolce: quello del succo che ribolliva nel paiolo, mentre la valle taceva sotto la pioggia. Il resto è storia, portarono il succo in valle e fu un successo. Nessuno si era mai preso la briga di mettere in commercio quello che veniva considerato solo sidro "acerbo". I nostri antenati furono i primi e gli unici a venderlo. Ebbe successo soprattutto perché poteva essere bevuto anche dai più piccoli che pregavano i genitori per comprarne qualche bottiglia.»

Thomas è colpito, non se l'aspettava. «Un'idea così semplice, eppure geniale.» Quella storia lo ha ricaricato, ora si sente energico e grintoso. Se i suoi antenati ce l'avevano fatta a resistere a quell'autunno tremendo e all'inverno perché non poteva anche lui mettercela tutta per superare

le proprie difficoltà? Un'idea piccola e tanta determinazione... guarda cent'anni dopo in cosa si è evoluta. Forse la nonna ha ragione, le cose migliori nascono dalle cose piccole, come un seme.

Primavera

Lo zio dà altri due o tre colpi ben assestati prima di rispondere. Picchia con il tozzo martello di legno sullo scalpello, scavando nel legno e dando una forma ancora più acuminata al naso dello gnomo che sta emergendo dal ciocco di faggio davanti a lui.

Thomas si guarda intorno, imbarazzato. Il venticello leggero fa danzare i lunghi fusti dei fiori di campo che tingono di viola, giallo e bianco i prati da pascolo. Le api ne vengono attratte come se fosse la prima volta che assistono a qualcosa di simile. È un vero e proprio corteggiamento il loro.

La casa dello zio è più isolata rispetto a quella della nonna. Si trova a lato di una strada sterrata piuttosto lontana dal meleto, ma i colori che si possono ammirare in questa stagione sono impareggiabili. L'unica traccia del passaggio umano in questa zona è la centrale idroelettrica che raccoglie l'acqua che scorre verso la valle e ne estrae energia pulita. All'inizio Thomas la trovava fuori luogo ma negli anni aveva imparato ad apprezzarla. Dopotutto non è altro che un'altra risorsa che la montagna dona ai suoi abitanti, come se avesse davvero promesso di vegliare su di loro.

«Filosofia?!» esclama di punto in bianco lo zio, sovrastando l'orchestra di cicale mimetizzata nel prato.

«Cosa?» dice Thomas, preso alla sprovvista.

«Partiamo bene, sei già con la testa da un'altra parte» borbotta lo zio, riprendendo a fendere il legno con lo scalpello. «Non avresti potuto studiare... che ne so, Botanica? Scienze Forestali? Non so se te ne sei accorto ma la nostra famiglia possiede un'azienda agricola. Non pensi che ti sarebbe stato più utile?»

Non può dire di non esserselo aspettato. Nessuno in famiglia sembra capire la sua scelta, nessuno tranne la nonna. «Sì, ho scelto Filosofia» risponde Thomas tutto d'un fiato.

Lo zio rimane in silenzio e continua a intagliare lo gnomo di legno.

«Sento che è il percorso giusto per me in questo momento» ribadisce il nipote. «Le lezioni mi piacciono molto e i professori spiegano bene, ti coinvolgono.» In quel momento, come a voler dargli man forte, una grossa ape gonfia di nettare appena raccolto gli si posa sulla mano. Thomas la lascia riposare sul palmo per un po' e poi lascia che riparta verso il suo alveare.

«E il lavoro?» si limita a dire lo zio.

«In che senso?»

«Nel senso del lavoro che andrai a fare dopo l'università, quello con cui dovrai guadagnarti da vivere» torna alla carica lo zio, puntandogli minacciosamente contro lo scalpello. «Pensavo ti piacesse questa vita, il meleto, la raccolta... nemmeno tuo padre è mai stato appassionato come te. E ora mi stai dicendo che vuoi mollare tutto per fare il filosofo?»

«Non è così semplice» prova a difendersi Thomas, «Voglio solo capire chi sono davvero, oltre a ciò che ho sempre conosciuto. Anche la nonna dice che...»

«Mia madre dice tante cose» lo interrompe lo zio. «Ma a quanto pare sono bastati un paio di libri per farti dimenticare la tua famiglia e le tue origini, giusto?»

«Io...»

«Basta così!»

La nonna è appena uscita sulla soglia di casa, ferma e composta ma anche decisa. La natura è come se si facesse più silenziosa, come se comprendesse il suo stato d'animo e la assecdasse. «Thomas vieni dentro con me, ho bisogno del tuo aiuto.»

«Non puoi proteggerlo sempre, deve crescere» la sfida lo zio.

A quel punto la nonna reagisce con una freddezza disarmante «Se desideri rivangare com'eri tu quando avevi vent'anni non hai che da dirlo. Vogliamo parlare di quella Vigilia di Natale al pub di Monica? Te la ricordi? Oppure il Ferragosto dopo le superiori, ti dice qualcosa?»

Sembra che lo zio stia per dire qualcosa ma poi si ferma, lo sguardo di sua madre è molto più loquace di lei.

«Come immaginavo.»

Dopo che Thomas si è infarinato le mani per bene, inizia ad assottigliare la pasta frolla come gli ha indicato la nonna. Lei invece prepara il miele e imburra lo stampo. Quattro braccia che lavorano coordinate, come una macchina ben oliata.

«Perché lo zio ce l'ha con me?» chiede Thomas a sua nonna, timoroso.

«Tuo zio ha paura» risponde la nonna senza smettere di sistemare la base della torta nella teglia. «Attento ai bordi, aggiungi un po' di farina.»

«Paura?!» sbotta Thomas arrestandosi di colpo, questa poi.

«Paura sì» ribadisce la nonna, mentre con un cucchiaino cosparge la frolla di filamenti dorati di miele e Thomas si mette a tagliare le mele gialle a listarelle. «Tutto ciò che è nuovo ci fa paura e ognuno reagisce in modo diverso. Tu corri verso una nuova avventura, spaventosa forse ma anche estremamente eccitante. Dove tu scorgi nuove possibilità, tuo zio vede solo altri modi in cui potrebbe perderti.»

«Ma se mi ha appena urlato contro! Oh, scusa...» Dalla foga Thomas aveva gettato una fetta di mela troppo forte sulla torta, facendo schizzare qua e là il miele. La nonna si ferma un attimo a studiarsi le braccia coperte di una dolce e densa miscela dorata, poi afferra una manciata di farina e la getta scherzosamente verso Thomas.

«Così siamo pari, nipote» gli dice prima che entrambi scoppino a ridere.

Thomas si rimette all'opera e, questa volta con estrema delicatezza, pone i fili di pasta frolla uno parallelo all'altro una direzione e poi in un'altra, perpendicolare alla prima, in modo da intrecciarli in una trama regolare, una scacchiera.

«Tuo zio ti vuole bene e ha grande fiducia in te» continua la nonna, aprendo il forno e inserendovi la teglia con la crostata cosparsa di cannella. «Ha sempre pensato che un giorno avresti preso tu le redini dell'azienda di famiglia.»

«Ma io non voglio abbandonarvi, è solo che voglio vedere cosa c'è là fuori per me» rivela finalmente Thomas.

«Ed è tuo diritto farlo» dice la nonna, mentre si toglie il grembiule. «Tuo zio è un adulto, per quanto a volte si impegni a dimostrare il contrario, se ne farà una ragione.»

Thomas però non si sente ancora del tutto sollevato. «Scommetto che Marlene non ha mai avuto alcun dubbio su cosa fare.»

«Ti sbagli, nessuno è sempre sicuro di ciò che fa e la nostra antenata non fa eccezione» ribatte la nonna.

«E tu come fai a sapere quali dubbi aveva? Te lo stai inventando vero?»

La nonna gli dice solo di sedersi al tavolo della cucina mentre lei rovista tra vecchi ricettari sulla mensola. Il sole ormai rosso vivo entra dalle vetrate della cucina e riscalda con la sua luce calda la vecchia tovaglia cerata sul tavolo. Un attimo dopo si siede di fronte al nipote con un vecchio taccuino impolverato e tutto rattoppato.

«E quello cosa sar...»

«Zitto e ascolta» gli intima la nonna decisa.

«17 Marzo 1867

Caro diario,

Credo che il frutteto abbia resistito bene alle gelate di quest'inverno. Temevamo che il fango si sarebbe ghiacciato e avrebbe fatto marcire le radici degli alberi, per questo io e Andreas abbiamo acceso tutte le notti dei piccoli focolai lungo le file degli alberi. Questo deve averli mantenuto una temperatura accettabile. I rami, seppur ancora spogli, sembrano in forze.

«Quei due erano incredibili, un'intuizione dopo l'altra» commenta Thomas, abbacchiato. «Loro non avrebbero mai avuto i miei stessi dubbi.»

«Aspetta, il racconto non è finito» gli dice la nonna.

«La legna però ci è costata parecchio e c'è ancora il rischio che il prossimo autunno possa accadere lo stesso, se non peggio. Il succo di mela ha preso piede, ma non possiamo puntare solo su quello. I frutti sono ancora i più richiesti e non possiamo rischiare di perdere un altro raccolto. Gira voce che vogliono costruire una lunga ferrovia che ci permetterebbe di raggiungere comodamente la valle ma, anche se fosse, di certo non sarà pronta a breve. Rischiamo che la strada venga ostruita dal fango un'altra volta, non possiamo stare fermi e pregare che il tempo sia clemente con noi. Dobbiamo agire.»

La causa di tutto è la troppa acqua, è quella che dobbiamo deviare. Ho chiesto ad Andreas se fosse possibile costruire dei canali aperti, scavati nel terreno tra due file parallele di alberi. Così facendo, l'acqua si raccoglierebbe al loro interno e scorrerebbe verso valle in maniera controllata. L'opera è costosa ma necessaria, credo. Eppure sono tormentata, non riesco a dormire e credo di star impazzendo. Tutta quell'acqua incanalata, dev'esserci un modo per sfruttarla a nostro favore, ho

pensato, e credo proprio di aver trovato il modo. Potremmo far confluire tutti i corsi d'acqua in un unico canale e poi indirizzarlo verso un nuovo mulino. Il mulino potrebbe fare lo stesso lavoro di dieci operai che devono darsi il turno per azionare la pressa per il sidro e il succo. In questo modo avremmo nove uomini in più che lavorano nel frutteto e velocizzano la raccolta, mentre ne basterebbe solo uno per controllare il mulino e la pressa.

Ma tutto questo ha un costo enorme, tutti i nostri risparmi e l'intero ricavato dell'ultimo anno. Non potremmo pagare gli operai, con la promessa di dare loro quanto si meritano l'anno successivo, se tutto va bene.

Il guaio, caro diario, è che l'abbiamo già fatto o, meglio, io l'ho già fatto. È stato mio marito a dare l'ordine e a realizzare il progetto, questo è vero, ma l'ho convinto io. L'ho pregato e supplicato di ragionarci, sono rimasta giorni a studiare la pressa e capire come collegarla al movimento circolare del mulino. La scelta era tra investire e rischiare tutto o affondare nel fango l'inverno successivo, il frutteto, noi e la nostra famiglia. Eppure in questo modo, probabilmente ho solo anticipato la nostra fine.

Sono dilaniata dal rimorso. Se la nostra famiglia finirà senza cibo né una casa sarà solo colpa mia.

Spero che la primavera mi porti un po' di sollievo e che il nostro piano funzioni.

Chissà se un giorno qualcuno leggerà queste pagine e potrà ridere di questi miei timori perché si saranno dimostrati vani. Questo sarebbe per me il più grande conforto perché significherebbe che la famiglia è salva.»

Estate

«Dottoore, dottoore...»

Scoppi di coriandoli, spumanti stappati e perfino qualche fumogeno. Thomas l'ha già visto succedere molte volte nel giorno delle lauree, questa volta però è il suo turno e ha un sapore completamente diverso.

Gli amici lo abbracciano e gli saltano addosso, i suoi genitori si commuovono e tutti insieme intonano cori da stadio per festeggiarlo. Finalmente, dopo tanta fatica, ce l'aveva fatta. Ora inizia un capitolo completamente diverso della propria vita. Non continuerà con gli studi in filosofia, questo l'aveva deciso da tempo, ma è proprio grazie a questi che ora Thomas si sente pronto. Pronto ad andare avanti, verso un'avventura e una rotta che solo lui può tracciare. Forse non sarà sempre in discesa, forse non sempre saprà dove punta il Nord ma ora è pronto a prendersi questo rischio e molti altri.

Thomas osserva quella piccola folla che lo circonda, fa un caldo tremendo eppure si sono tutti calati dentro un abito elegante e sono venuti lì per lui. Il suo sguardo vaga spensierato e immemore per un attimo e la cerca ma, ovviamente, lei non c'è. I suoi occhi scorgono invece lo zio che lo osserva orgoglioso e, senza scomporsi troppo, gli rivolge un pollice alzato ben assestato e un ampio sorriso.

Dopo la proclamazione mattutina si va a pranzo con i parenti, la festa con gli amici invece sarà quella sera. Dopo aver mangiato, prima di salire in macchina per tornare a casa, lo zio, che era rimasto un po' in disparte per tutto il pranzo, fa cenno a Thomas di avvicinarsi.

«Senti...» inizia a dire un po' titubante, con lo sguardo rivolto verso la ghiaia del parcheggio dell'agriturismo, «Volevo dirti che mi dispiace, ecco.»

Thomas gli sorride, ha già capito a cosa si riferisce. «Non ce n'è bisogno, zio.»

«Invece sì» ribatte subito lui deciso, «Ti ho detto delle cose tremende qualche anno fa. Non avrei dovuto...»

«Zio...»

«... insomma, chissà a cosa stavo pensando...»

«Zio...»

«... io sono davvero fiero di te. Il primo in famiglia a essersi laureato. Hai avuto coraggio, nipote. E se vorrai fare il filosofo io...»

«Zio!» riuscì finalmente a interromperlo Thomas. «Torno a lavorare nel frutteto, a tempo pieno questa volta» gli annuncia con il sorriso. «Ne ho già parlato con mamma e papà e sono d'accordo.»

A quelle parole lo zio rimane con gli occhi sbarrati come un pesce lesso, incredulo. Non gli chiede perché né cosa ne farà di quella laurea appena conquistata. Sorride ancora, ora capisce.

È Thomas a rompere suo malgrado quel silenzio frizzante. «Mi puoi dare un passaggio?»

Lo zio non gli chiede nemmeno dove deve andare, lo sa già.

«Non ha dormito molto stanotte, era troppo emozionata» gli dice l'infermiere appena fuori dalla stanza della nonna, «Non stava nella pelle, si è svegliata all'alba per essere sicura di non perdersi la tua proclamazione.»

«È riuscita a vederla?» chiede Thomas speranzoso.

«Certo, avrebbe fatto crollare l'intero ospedale se non le avessi sistemato il pc in modo da potersi collegare online in diretta» spiega l'infermiere, divertito.

«Come sta?» gli chiede Thomas all'improvviso. La domanda che nessuno vuole mai fare.

L'infermiere non si rattrista, non può caricarsi il peso di ogni paziente che ha in cura, si limita a farsi più serio e deciso. «Tiene duro, tutto sommato. Non dovrebbe ricevere visite in questi giorni. Per oggi farò uno strappo alla regola ma non farla stancare troppo.»

Thomas e lo zio si scambiano uno sguardo di tacita intesa poi quest'ultimo gli dice «Io ti aspetto qui fuori.»

Thomas entra nella stanza silenzioso come se fosse in punta di piedi nella stanza con le pareti di un azzurro sbiadito. Sua nonna è sdraiata e guarda la televisione senza troppo entusiasmo. Quando però vede il nipote il volto le si illumina di sorpresa e subito torna quello di sempre o, meglio, torna ad avere quell'espressione saggia e un po' beffarda che l'ha sempre contraddistinta.

Nonna e nipote si guardano e per un attimo rimangono in attesa, in silenzio, poi Thomas scatta da lei e si abbracciano. In quel gesto ci mettono tutto ciò che non hanno la forza di dire.

«Sono orgogliosa di te» è la prima frase che gli dice la nonna commossa, facendo scivolare i polpastrelli sulla lucida copertina cartonata della tesi di suo nipote. Poi la sua espressione torna a farsi furba «Sei venuto a dirmi che torni a casa, nipote?»

Thomas la capisce al volo «Sì, ormai ho deciso.»

«Tuo zio ne sarà felice» continua lei, impassibile. «Cos'è il mondo fuori fa paura?»

Thomas potrebbe anche rimanerci male, ma conosce troppo bene sua nonna per cascare nella sua rete.

«Non più di tanto, anzi, mi piace» le risponde Thomas a tono, sorridendo. Gli esami non sono ancora finiti dopotutto, questo è quello di sua nonna, tessuto apposta per lui. L'ultimo probabilmente, ma Thomas non osa dare corda a questo pensiero, non vuole.

«E allora perché torni?» gli chiede ancora la nonna.

«Perché ora posso scegliere» risponde pronto Thomas.

La nonna sorride compiaciuta.

«Hai letto il titolo della mia tesi?» continua lui.

«*L'albero del Malum, la Filosofia del Male: dal Medioevo ai giorni nostri*» legge la nonna con tono fintamente pomposo, «Ti sei dato da fare, vedo.»

«C'è anche lei qua dentro» le spiega Thomas, prendendole gentilmente il libro.

«Lei chi?»

In tutta risposta, Thomas porge a sua nonna la tesi aperta sulla pagina dell'ottavo capitolo, quello che ha dedicato alla loro antenata Marlene. «Qua dentro c'è anche la storia della nostra famiglia, la nostra storia, quella che tu mi hai insegnato quando ne ho avuto più bisogno. Ho dedicato a te la tesi, nonna, ci sei sempre stata per me e mi hai dato lo spazio affinché le mie radici potessero affondare, i miei rami crescere e i miei fiori maturare in frutti.»

«Sei proprio diventato un filosofo» riesce a dire brevemente la nonna ma stavolta non riesce a camuffare la commozione e inizia a piangere di gioia. Thomas la abbraccia ancora, forse ne ha più bisogno lui che lei.

«C'è un'ultima cosa che non ti ho mai detto sulla nostra antenata» continua la nonna quando riesce di nuovo a parlare.

«Che cosa?»

«Il nome Marlene significa sia "splendente" ma soprattutto "amata". Queste sono le nostre radici, nipote mio. Come il suo meleto, tu sei stato protetto dall'autunno, hai resistito all'inverno, sei fiorito in primavera e sei maturato in estate. Tocca a te ora, fai crescere il tuo albero dove più desideri, basta che tu sia felice.»

«Stiamo ancora parlando di mele?»

«Scegli tu» risponde la nonna scoppiando a ridere.